

SE I VERSI DI MINICUCCI LI HANNO DIVERTITI IL DISCORSO DEL "COMANDANTE", LI HA DELUSI

Le frasi fatte (e lette), anche se altisonanti, la retorica, le contraddizioni non sono da propinarsi ad una cittadinanza come la milanese che ha una sana visione realistica della vita

(Dal nostro inviato)

MILANO, 18

Chi parte di questi tempi dalla stazione di Napoli riceve come saluto dalla città un pugno nell'occhio: la lumina della «stella e corona» issata in piazza Garibaldi e costruita con le stesse lampadine che per la festa di Porta Capuana e per quelle di Piedigrotta i bravi costruttori napoletani impiegano per raffigurare il Vesuvio o per fare quegli archi di fontane luminose sotto cui passeranno gioiosamente i carri.

E' la prima constatazione

che quel viaggiatore farà una volta giunto qui a Milano, sarà che ai milanesi non è affatto sfuggito il carattere piedigrottesco del partito del comandante Lauro.

Nel clima ardente della campagna elettorale a Milano il Partito Nazionale Monarchico è venuto a portare la nota allegra, e faremmo certamente torto al senso dell'«humour» dei milanesi se dicessimo che oggi, in piazza del Duomo, non c'era della gente veramente ansiosa di ascoltare il comizio del comandante e di vedere questo grande armatore che si è messo a gettare miliardi per-

ché si vuol far passare la voglia della politica.

I milanesi, tra l'altro, si sono divertiti un mondo per la faccenda delle colossali distribuzioni di pasta fatte a Napoli dal P.N.M., ed è con dolore che bisogna constatare come anche con queste loro iniziative Lauro e i suoi uomini hanno reso un pessimo servizio al nome di Napoli. Allorché furono depositati i contrassegni di lista per la circoscrizione di Milano, subito dopo la «stella e corona» fu depositata la «vitella» del partito nettista, quello che vuol dare 450 gr. di carne a testa ogni giorno, e così oggi circolano dei fac-simili di schede con incolonnati uno dopo l'altro i due simboli. «Abbiamo il primo ed il secondo piatto — scherzano i milanesi — il simbolo dei maccheroni e quello della bistecca».

E si incuriosiscono sempre di più sul conto dell'armatore che spende miliardi per il gioco della politica.

E certamente a miliardi deve essere conteggiato quel che in tutta Italia il P.N.M. sta spendendo per le elezioni se si pensa che il costo dei manifesti, striscioni, volantini, fac-simili, stampati dal partito di Lauro per la sola città lombarda e provincia si aggira intorno ai 200 milioni di lire.

L'offensiva cartacea del «partito di Lauro», come chiamano il P.N.M. i settentrionali è culminata a Milano appunto con la «calata» del comandante, giunto bel bello da Firenze ove, il giorno prima aveva portato il suo verbo. E nell'offensiva cartacea rientra la distribuzione gratuita del giornale che Lauro ha impiantato a Milano e che doveva «costituire un

grande successo editoriale. Anche in questa luminosa mattinata di domenica «La Patria» è stata distribuita gratuitamente: conteneva per intero tutto il discorso tenuto a Firenze dal comandante, il solito mattone che anche a Napoli compare attraverso le colonne del locale organo laurino.

Per tentare di acchiappare qualche lettore, il giornale milanese di Lauro, non sa a che santo votarsi ed ha, tra l'altro, escogitato l'espedito di dedicare ogni domenica un'intera pagina ad una delle varie «porte» milanesi. I milanesi, però, restano del tutto indifferenti.

Quest'espedito, ad ogni modo, stamane non è stato attuato, perché il testo del discorso di Firenze aveva occupato tutto lo spazio. Gli abitanti di Porta Romana Vigentina, ai quali doveva essere dedicata la pagina odierna, avranno indubbiamente pianto perché l'organo laurino non si era occupato del loro quartiere. Ma avranno avuto di che consolarsi leggendo le parole pronunciate a Firenze da Lauro, parole che, peraltro, sono risultate identiche a quelle già pronunciate a Napoli e poi ripetute stasera a Milano (ma può essere che non si riesca mai a variare un po' e che finanche la di-

sposizione dei concetti debba essere sempre la stessa?)

Piazza del Duomo è sempre piena, specie di domenica, e in quest'atmosfera di vigilia elettorale si contano a centinaia i capannelli di curiosi, ai cui centri discutono animatamente due improvvisati oratori di opposte idee politiche.

Nel vasto spiazzale del Duomo, in Galleria, sui larghi marciapiedi, si fanno e si disfanno questi capannelli, si tengono centinaia di comiziotti: e tutti coloro che non hanno da fare, le famiglie che escono al completo per la passeggiata domenicale, finanche le coppie di fidanzati, si fermano intorno a questi gruppi per curiosare, udire, commentare. Così, dal primo pomeriggio fino a sera tarda.

E tutto questo uditorio, più curioso che mai, Lauro se l'è trovato davanti questa sera. Il palco era stato eretto accanto all'entrata della Galleria e tutt'intorno si sono assiepati i due o tremila «aficionados» monarchici, quanti è stato possibile trovarne in Lombardia. Un accurato servizio di prelevamento a mezzo di capaci pullman e la comodità e celerità delle ferrovie dello Stato (altra grave colpa del Governo De Gasperi) avevano provveduto a far trovare insieme ben due o tre mila monarchici in una città del settentrione: veramente un miracolo!

E finalmente Lauro è giunto: gli «aficionados» hanno battuto le mani, la gente se lo è additato. Poi ai microfoni si è avvicinato un tipo... ma guarda chi si vede! Il napoletano Enzo Minicucci. Anche lui qui a Milano con il comandante? Dev'essere davvero un miracolo!

«La D. C. non ha neppure il merito di aver debellato il pericolo comunista!» leggeva il comandante. Ma subito dopo aggiungeva: «La D. C. sventola il pericolo comunista per prendere i voti!».

«Che cosa ha fatto De Gasperi con i soldi che gli ha dato l'America?» chiedeva Lauro. E lo chiedeva in Lombardia, regione che tanto ha beneficiato dal Piano ERP e dove tante sono le realizzazioni del Governo. «Tutto al Nord e niente al Sud» accusa Lauro a Napoli. Ma a Milano deve dire che non si è fatto niente.

Orazio Mazzoni

(Continua in 2. pagina)

(Continuaz. dalla 1. pagina)

tra i più zelanti ad applaudire, batte sempre le mani, anche fuori tempo. Purtroppo per lui, però, a un certo punto, gli vien fatto di accompagnare l'applauso con un grido inneggiante a Lauro. La si sente subito: è un napoletano. Gli andiamo vicino per sentire meglio il dialetto della terra natia, e indovinate che scopriamo? Quel tipo che tanto si scalmana è Giovanni Pepitone, detto «o padrone» è Sant'Anna e' Lumbarde», quello di cui si è occupato recentemente la rubrica «A Palazzo S. Giacomo» perché l'on. Fiorentino voleva dargli l'appalto della pulizia dei locali di Piazza Dante.

Dopo aver visto Minicucci, dopo aver visto «Pepitone» il dubbio che vi fossero altri napoletani in piazza del Duomo era più che giustificato. Giriamo tra la folla, desiderosi di incontrare volti noti, ed ecco il Domenico Valenzano, ecco ancora Giuseppe Barillaro.

Ma che a Milano oggi si è trasferito tutto il P.N.M. di Napoli?

Ci manca soltanto (o c'è?) «Ciccio l'acquaiolo» e poi siamo al completo.

Quanti saranno i napoletani disseminati in questa vasta piazza ad applaudire? Non è dato saperlo, ma si può essere certi che sulla linea Napoli-Milano in questi giorni le ferrovie hanno fatto buoni affari.

C'è forse da comprendere il desiderio di Lauro di portarsi un rinforzo fidato per premunirsi da eventuali brutti scherzi, ma poteva restare tranquillo: i milanesi lo hanno ascoltato tranquillamente, delusi e — diciamo pure — piuttosto annoiati.

Poi — grazie a Dio — il comizio è finito. Gli «aficionados» hanno fatto ressa intorno a Lauro che continuava a sventolare il fazzoletto chissà perché, ed il comandante è andato a rifugiarsi in un portoncino sotto i portici della Galleria, proprio alla spalla del palco. Dinanzi al portone si sono messi tre carabinieri, i quali hanno fatto arrabbiare l'on. Fiorentino perché non lo volevano lasciar passare.

Poi in Piazza del Duomo tutto è tornato normale: i pullman che avevano portato in città i monarchici delle province sono ripartiti, si sono formati i soliti capannelli, sono ricominciate le discussioni. Ma l'argomento Lauro, dopo qualche barzelletta, è caduto subito e ci si è messi a discutere di politica «seria».

Così come tutte le sere, fino a tardi.

Al centro della piazza il grande monumento di Vittorio Emanuele II si ergeva in tutta la sua maestosa fierezza. E questa sera veramente c'era da spiegarsi l'espressione severa e battagliera del re, che con la spada sguainata, in groppa ad un cavallo imbrozzato, guardava truce il punto della piazza, ove nella stessa giornata si era parlato in nome di Casa Savoia.

C'è un tale, laggiù, che è